

## FILMARE IL TESORO INVISIBILE NASCOSTO TRA I BANCHI DI SCUOLA

*a cura di Patrizia Canova*

Credo che, oggi più che mai, sia importante, necessario e doveroso dar voce a queste coraggiose esperienze capaci di mettere in luce la ricchezza presente in molti contesti educativi e, contemporaneamente, capaci di ricordare a voce alta quanto sia efficace insegnare con ragione e sentimento ben uniti, quanto sia fondamentale applicare metodi basati sulla partecipazione attiva, sulla collaborazione, sull'apprendimento motivato, quanto sia indispensabile promuovere azioni di inclusione e accoglienza delle diversità, quanto sia necessario interrogarsi sul ruolo che la scuola riveste (o potrebbe rivestire) nella formazione dei ragazzi e nel processo di crescita dei futuri cittadini.

I film, intrufolando tra i banchi di scuola, con un occhio mai banale, ma piuttosto interrogativo e stimolante, possono diventare originali strumenti pedagogici e di riflessione in grado di riaccendere il dibattito e di attivare interessanti momenti di discussione e confronto sulle identità degli insegnanti e degli studenti del terzo millennio.

Qual è il film-simbolo, nell'immaginario collettivo, sull'ambiente scolastico? Esiste l'insegnante ideale, almeno nella finzione cinematografica? Quali titoli, quali immagini albergano allora nella nostra antologia cinefila? Di seguito alcune riflessioni in proposito...

### Punti di vista cinematografici sul mondo della scuola che (dis)orienta e (dis)educa

“Chi non sa far niente, insegna. Chi non sa insegnare, insegna ginnastica. Quelli che neanche la ginnastica credo che li destinassero alla nostra scuola.”

In *Io e Annie*  
(di Woody Allen 1977)

“Dovete combattere per trovare la vostra voce”

In *L'Attimo fuggente*

(di Peter Weir 1989)

### Da *Amarcord* a *Arrivederci ragazzi*: tra cattivi e buoni maestri

La scuola da sempre è stata una delle location privilegiate del cinema. Il connubio tra la settima arte e le aule scolastiche ha fatto sì che, sin dai suoi albori, numerosi registi si appassionassero al tema e si insinuassero con la macchina da presa dentro questo microcosmo, luogo per eccellenza di formazione, crescita, scoperta e ribellione. Jean Vigo, Francois Truffaut, Louis Malle, Nicholas Ray, Peter Weir, Bertrand Tavernier, Spike Lee, Elio Petri, Marco Risi, Zhang Yimou e Gus Van Sant, Nicolas Philibert, sono solo alcuni

tra i numerosi autori che si sono posti davanti o dietro la cattedra, tra i banchi o dietro la lavagna, tra le mura o con lo sguardo rivolto verso 'il fuori', per carpirne umori, passioni, atmosfere, per raccontare con lucidità, per registrare fermenti e desideri di mutamento o per ricordare con nostalgia. La scuola, spazio in cui si possono forgiare gli ideali etici che guidano le scelte di vita, è diventata nel corso della storia del cinema non solo luogo della messa in scena, della rappresentazione, ma anche "zona" in cui ritornare con la memoria, territorio in cui costruire la propria identità, dimensione per progettare il futuro e per immaginare un mondo da sognare.

Protagonisti della scena, alternativamente centri di interesse per i registi, gli alunni - come singoli o gruppo - e gli insegnanti. Ed è proprio di quest'ultimi che vorrei occuparmi in questa prima riflessione sul rapporto tra cinema e scuola.

Che fisionomie hanno gli insegnanti raccontati al cinema? Come si collocano rispetto ai conflitti agiti dentro e fuori dalle mura scolastiche? Quanto e come incidono nell'orientare gli studenti e nell'educare alle scelte? Pur con diversi gradi di sfumature, i modelli che si sono delineati sullo schermo sono sostanzialmente due: quello impositivo, coercitivo, fatto di dogmatiche certezze, principi calati dall'alto e valori imposti e quello in cui prevale una dimensione interlocutoria, di ascolto, di libertà e creatività, basato sull'importanza di sviluppare un'attitudine critica, sulla valorizzazione della soggettività e del confronto, sulla capacità di guidare/accompagnare la crescita dello studente e di orientarne le scelte.

Nel primo caso la presenza degli insegnanti, lungi dall'essere autorevole, viene subita con fastidio, insofferenza, sarcasmo, come ben dimostra il grande Fellini che in **Amarcord** si è simpaticamente 'vendicato' di alcune figure di educatori della sua infanzia, passando in rassegna e mettendo alla berlina le tipologie degli insegnanti dell'Italietta fascista: docenti di italiano, storia, fisica, filosofia, religione e arte ritratti come macchiette di grottesca ignoranza e arroganza, inetti, maniacali, ripetitivi, conformisti, assolutamente distanti dal mondo degli studenti e privi di qualsiasi ruolo formativo ed educativo. Insegnanti che, insieme a quelli elencati da Woody Allen quando ricorda in **Io e Annie** la galleria degli orrori della sua infanzia scolastica, appartengono senza ombra di dubbio a quella categoria di insegnanti nozionistici, rigidi, punitivi, preoccupati di fare il proprio mestiere come se fosse una catena di montaggio e che riescono solo a orientare le scelte nella direzione della ribellione verso un'istituzione scolastica retrograda e insoddisfacente.

Nella direzione opposta vanno figure di educatori capaci di stabilire ponti comunicativi forti con gli studenti come il professor Keating di **L'attimo fuggente** (Peter Weir, 1989) che, intuendo il grande bisogno di spazi di condivisione e di espressione dei ragazzi del college, li stimola a cercare nuove forme di cultura, a diventare maestri di se stessi, a guardare le cose da diversi punti di vista, a opporsi e a "combattere per trovare la propria voce". Ma anche come il professore di matematica di **La forza della volontà** (di Ramon Menendez, 1988) che fa di tutto per vincere l'apatia dei suoi studenti portoricani e farli uscire dalla

fatalistica rassegnazione con cui vivono la loro condizione di emarginati, rimettendo in moto la volontà, l'impegno, il desiderio del riscatto, il gusto della sfida con se stessi per ottenere una promozione.

Ma educare alla scelta e agire i conflitti può voler dire mostrare ai propri studenti che si è disposti a lottare e rischiare in prima persona per quello in cui si crede. E' il caso del coraggioso maestro di Pietralata del film **Diario di un maestro** (di Vittorio de Seta 1972) che per far fronte alla massiccia dispersione scolastica, sperimenta un modo "non tradizionale" di fare didattica. Osteggiato dai colleghi e dal direttore, riesce però a conquistare i suoi giovani alunni che torneranno sui banchi entusiasti, motivati e curiosi di apprendere. Nella stessa direzione va Liliana, giovane maestra del film **Del perduto amore** (di Michele Placido, 1998) che, sul finire degli anni cinquanta, si batte per emancipare culturalmente le ragazze che vivono in un piccolo paesino della Lucania e, con il suo entusiasmo vulcanico, riesce ad infondere nelle sue conterrane il desiderio di riscatto e di libertà al punto che, in una gara spontanea di solidarietà, le studentesse l'aiuteranno ad arredare una casa diroccata, fuori il paese, e a trasformarla in una scuola alternativa e popolare.

L'amore per la conoscenza e la convinzione che l'educazione stia alla base dello sviluppo umano e della coscienza critica è ciò che muove, nel film **Lavagne** (di Samirah Makhmalbaf, 1999), un gruppo di insegnanti che attraversano una poverissima ed aspra regione ai confini tra Iran ed Iraq chiedendo, villaggio dopo villaggio, se qualcuno vuole imparare a leggere e a scrivere. Dopo vani ed infruttuosi tentativi, il maestro Reboir riuscirà a stabilire una spontanea amicizia con un gruppo di ragazzi e impartirà loro, lungo i rapidi e sconnessi sentieri montuosi, i primi rudimenti scolastici.

Stesso coraggio di affrontare la complessità muove Marco Terzi, insegnante di lettere del film **Mery per sempre** (di Marco Risi, 1989) che sceglie come sede il Carcere Minorile "Malaspina" di Palermo dove, dopo un impatto non dei più facili, riuscirà, con un metodo di insegnamento antiautoritario, ad attirare l'attenzione dei detenuti e a promuovere il recupero della loro dignità umana. O don Pino Puglisi, prete-educatore del film **Alla luce del sole** (di Marco Tullio Giordana, 2004) che dentro la scuola e nella comunità guiderà, seppur pagando con il caro prezzo della vita, i giovani del quartiere Brancaccio di Palermo a uscire dall'ombra, scegliendo di opporsi e di combattere il circolo vizioso di omertà imposto dalla mafia.

Le figure dei 'buoni maestri' della scuola al cinema sembrano volerci ricordare spesso che le lezioni di matematica, di letteratura o di storia formano la personalità e il pensiero degli studenti, ma la scoperta del mondo e la valenza formativa e orientativa della scuola nella sua accezione più ampia, spesso sono legate alle riflessioni morali e sociali degli insegnanti, alla loro capacità di autoanalisi e di giudizio, oltre che alle esperienze dirette che portano gli studenti a confrontarsi con la realtà circostante e con i conflitti che caratterizzano la vita sociale. Un esempio su tutti la figura di padre Jean, priore del collegio francese del film **Arrivederci ragazzi** (di Louis Malle,) che, durante la seconda guerra mondiale, nasconde gli ebrei e i resistenti, che ha parole durissime contro le ricchezze e gli egoismi, che esorta i ragazzi a dividere il

contenuto dei pacchi ricevuti da casa con chi non ha niente, che chiede di pregare non solo per le vittime ma anche per i carnefici, che cerca di spiegare, vivere ed elaborare i conflitti che si dispiegano dentro e fuori le mura del collegio e che educa gli studenti al rigore, al rispetto e alla dignità umana fino all'ultimo, quando a testa alta li saluta con un "Arrivederci ragazzi", mentre i carnefici nazisti lo portano via dal collegio, verso un campo di concentramento da cui non farà mai più ritorno.

Confrontarsi con le figure dei buoni e cattivi maestri tracciate dal cinema può offrire a tutti gli insegnanti buoni spunti di riflessione sul proprio ruolo educativo, può costituire occasione di dialogo e confronto con i propri studenti e può aiutare ciascuno a non dimenticare che per **orientare ed educare alle scelte** è necessario insegnare agli studenti a pensare e non cosa devono pensare ed è importante saper fondere autorevolezza e impegno, coraggio e passione, disciplina e coscienza, stupore ed etica, fantasia e rigore, come sembra volerci ricordare il professore del film *Il portaborse* (di Daniele Luchetti, 1990) con la raccomandazione fatta ai propri studenti la sera prima della maturità: "Per essere uomini occorrono le due cose che Kant fece incidere sulla sua tomba: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me"

#### **Da Zero in condotta a Les Choristes: i sommersi e i salvati**

"Chi pensate di essere?" Così recita il titolo del tema che è stato assegnato ad alcuni studenti costretti per punizione a passare tutto il sabato in un liceo dell'Illinois nel film *Breakfast Club* (John Hughes, 1984). "Io insozzo i muri della scuola e faccio scempio della metrica francese" è la frase che l'alunno Antoine Doinel (in *I quattrocento colpi* di Francois Truffaut, 1959) dovrà scrivere per cento volte come compito di castigo per aver irriso l'insegnante durante la lezione. Solo due tra i molteplici esempi che il cinema ci offre quando racconta storie di studenti che manifestano un senso di disagio rispetto al mondo in cui vivono, alla famiglia, agli insegnanti, alla scuola...

Ed è proprio dentro al tipo di scuola che non sa attivare altri rapporti che non siano quelli basati su un rigido sistema di voti, su premi e punizioni, sulla correzione rispetto a quella che viene avvertita come un'infrazione delle regole, che il cinema s'intrufola, con il suo sguardo attento, critico e sapiente, quasi a voler guidare lo spettatore ad interrogarsi sulle responsabilità che una istituzione "normativa" e "normalizzatrice" ha nel produrre atteggiamenti di protesta e di rivolta, di fuga o addirittura di reazione violenta.

Proprio per questo non è un caso che fra i banchi di scuola della storia del cinema, molto più che nella pratica didattica quotidiana, la punizione, la bocciatura, l'esclusione e i castighi vengano messi in scena nella loro dimensione di problematicità e criticità. Vengano presentati nella loro insensatezza, come strategie perdenti, inopportune e inadeguate per la crescita e la formazione delle giovani generazioni. Vengano trattati accentuandone i risvolti negativi e le inevitabili negative conseguenze. Non è raro il caso in cui il regista prenda in maniera evidente e dichiarata le distanze da chi punisce e boccia, per schierarsi

invece dalla parte delle 'vittime', dalla parte di chi deve accettare un'educazione imposta solo attraverso l'applicazione di una ferrea disciplina fatta di regole rigide e divieti. Dalla parte di chi diventa autore di svariate angherie come forma di reazione a soprusi subiti, a ingiustizie messe in atto dall'insensibile universo degli adulti...

Sono i film in cui le reazioni dei ragazzi, i tentativi di produrre rottura dell'ordine costituito, diventano termometri del malessere, segnali del bisogno di cambiamento e la ribellione, la rivolta diventano foriere di libertà e veri e propri modelli comportamentali.

Un esempio sopra tutti è dato da *Zero in condotta* (*Zéro de conduite*) di Jean Vigo del 1933, film autobiografico del giovanissimo regista, divenuto manifesto e simbolo della lotta dei bambini contro l'anaffettività e l'insensibilità del potere dei grandi. Per lo spirito anarchico, ironico e libertario che si respirava nel film, la censura impose dei feroci tagli e lo fece uscire nelle sale nel 1945. Il film racconta la storia di quattro ragazzini che vivono in un collegio francese, diretto da un nano, dove regna una durissima e severa disciplina. Puniti per la loro cattiva condotta, con un zero in condotta, organizzano una festosa rivolta contro i loro aguzzini.

Ma fortemente significativo in questa direzione è anche un film come il già citato *I quattrocento colpi* di Francois Truffaut del 1959. Meraviglioso e toccante ritratto autobiografico e omaggio al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, reso con intensa complicità e trasmesso attraverso la forza di alcune immagini sicuramente memorabili. Una fra tutte quella in cui, durante un dettato in classe, un alunno pasticcia il quaderno con l'inchiostro, arrivando a strapparne tutti i fogli: una sequenza che diviene metafora dell'impossibilità per i bambini di star dietro alle regole dettate dagli adulti. Con *I quattrocento colpi* Truffaut mostra, infatti, quanto sia ottusa e implacabile la logica degli adulti che si ostinano a leggere nel comportamento ribelle del protagonista, Antoine Doinel, diretto inconsciamente ad attirare su di sé l'attenzione degli altri, le premesse di un'inclinazione al crimine in realtà inesistente. Il professore nega il 'premio' della ricreazione ad Antoine per aver commesso il 'grave errore' di passare sotto banco ai compagni la foto di una donnina. E il ragazzo, costretto in castigo dietro alla lavagna, scriverà sul muro - proprio come se fosse in carcere - "qui fu punito il povero Doinel per una pin-up caduta dal cielo, ma non è giusto e avrà la sua vendetta". Azione che segnerà l'inizio di una serie infinita di maldestri tentativi di farsi accettare e amare, alternati ad altrettanti gesti di trasgressione e ribellione. Con sapienza e delicatezza, attraverso la figura del protagonista, è un po' come se Truffaut volesse sottolineare il fatto che il dramma di Antoine, e più in generale di tutti gli adolescenti, è in fondo proprio questo: lanciare una serie di segnali cui raramente gli adulti riescono ad assegnare il giusto significato. All'interno di questa falsa dialettica, non essendoci possibilità di comunicazione, può esistere solo uno spostamento sempre ulteriore della trasgressione alle regole imposte dal mondo adulto. E la scuola, incarnata dal personaggio grottesco del maestro, sarà solo una delle tante ottuse istituzioni sociali con le quali il protagonista si troverà a fare i

conti e che lo porteranno a essere arrestato e rinchiuso in un istituto di rieducazione per minori dal quale fuggirà per vedere il mare in uno straordinario finale di grande impatto visivo e simbolico dato da uno still frame del volto del ragazzo che, davanti alla grande distesa d'acqua, volge un intensissimo sguardo muto a noi spettatori, imponendoci il dovere di pensare a tutto ciò che si cela nelle pieghe della sua storia.

In direzione opposta all'universo adulto cieco e disattento descritto da Truffaut, a chi reagisce alle provocazioni punendo e bocciando, stanno quelle figure capaci di leggere dentro gli sguardi smarriti o di sfida di studenti 'inquieti', quegli adulti capaci di accogliere le richieste di aiuto che si celano dietro a domande mute, silenzi e provocazioni, come ben ci insegna Clément Mathieu, protagonista del film *Les Choristes* (Christophe Barratier, 2004). Con il sogno irrealizzato nel cassetto di essere un musicista, Clément Mathieu viene assunto come sorvegliante a "Le Fond de l'Etang" ovvero "Il Fondo dello Stagno", un istituto di rieducazione minorile. A dirigerlo Rachin, un uomo dispotico, senza cuore che lesina il carbone ed il cibo ai giovani ospiti e che considera la punizione l'unico vangelo, fedele solo al suo motto: Azione! - Reazione!. Superato l'iniziale disorientamento, per rendere più umano quel luogo spoglio, lugubre e infernale, Mathieu decide di mettere su un coro con i ragazzi. Una scelta difficile e coraggiosa, una bella scommessa che gli permetterà di trasformare le fragilità, i difetti, i problemi dei ragazzi in risorse, punti di forza, prospettive. E di rendere quel grande gioco corale un significativo atto di fiducia verso il futuro dei ragazzi e un buon insegnamento per noi spettatori.

Una scuola-set quella di *Les Choristes* che ci invita a cambiare la prospettiva per cui possiamo immaginare che le aule, da spazi della punizione e della costrizione, possano anche diventare territori della libertà, della crescita e della fantasia.

Una scuola-set che ci costringe a ricordare che in latino studiare vuol dire anche amare...

**Filmografia CINEMA E SCUOLA**

*Zero in condotta* (Zéro de conduite) di J. Vigo, Francia, 1933

*Il seme della violenza* di R. Brooks, USA 1955

*I quattrocento colpi* di F.s Truffaut, Francia, 1959

*Il maestro di Vigevano* di E. Petri, Italia, 1963

*Diario di un maestro* di V. De Seta, Italia, 1972

*Amarcord* di F. Fellini, Italia, 1974

*Bianca* di N. Moretti, Italia, 1984

*Nyamanton lezione d'immondizia* di C. O. Sissoko, Mali, 1986

*Wonderboys* di D. Kralova, Cecoslovacchia, 1986

*La forza della volontà* di R. Memendez, USA, 1988

*Mery per sempre* di M. Risi, Italia 1989

*L'attimo fuggente* di P. Weir, Usa 1989

*Io speriamo che me la cavo* di L. Wertmuller, Italia, 1992

*Il tuffo* di M. Martella, Italia, 1994

*La scuola* di D. Luchetti, 1995

*Matilda sei mitica* di D. De Vito, USA, 1996

*Le cri du coeur* di I. Ouedraogo, Burkina Faso/Francia, 1998

*Non uno di meno* di Z. Yimou Cina 1999

*Lavagne* di S. Makhmalbaf Iran- 1999

*Del perduto amore* di M. Placido, Italia, 1999

*Scoprendo Forrester* di Gus Van Sant, Usa, 2000

*Alla luce del sole* di R. Faenza, Italia 2004

*Les choristes* di C. Barratier, Francia 2005

*Essere e avere* di N. Philibert, Francia 2003

*Stelle sulla terra* di A. Khan, 2007

*La classe* di L. Cantet, Francia 2008

*Siamo tutti in ballo* di M. Agrelo, USA 2005

*Notte prima degli esami* di F. Brizzi, Italia, 2005

*Il rosso e il blu* di G. Piccioni, Italia 2012

*La prima neve* di A. Segre, Italia 2013

*La mia classe* di D. Gaglianone, Italia, 2013

*Vado a scuola* di P. Plisson, Francia, Cina, Brasile, Colombia, Sudafrica, 2013